

BERSAGLI

I N L I B R E R I A

I Caraibi high brow
dell'esordiente Kincaid

di Caterina Ricciardi

Con scadenze misurate dal 1997 al 2008 – quattro romanzi e *Un posto piccolo*, l'esile saggio al vetricolo sulla corruzione neocoloniale della sua isola di origine –, Adelphi, promotore in Italia di Jamaica Kincaid (alias Elaine Cynthia Potter Richardson, classe 1949), è giunto infine a mandare in libreria **In fondo al fiume** (traduzione di Mirko Esposito, cura editoriale di Franca Cavagnoli, «Piccola biblioteca», pp. 96, € 10,00), il primo libro della scrittrice di Antigua, e prologo necessario a inquadrare la sua opera successiva, in special modo *Annie John* (1985, non ancora tradotto) e lo splendido *Autobiografia di mia madre* (1997). Maturati nell'ambito del «New Yorker», dove negli anni settanta la neo immigrata (come ragazza au pair) si era conquistata un ruolo nella rubrica «Talk of the Town», i dieci racconti di *In fondo al fiume* nel 1983 assicurarono a Kincaid un fortunato battesimo nel mondo delle lettere *high brow*. E non a torto. «Questo libro canterà sul vostro scaffale», scrisse allora Derek Walcott, nonostante l'alterità per i più della materia trattata (fra l'altro così poco da «New Yorker») e le difficoltà poste da una scrittura personalissima, e da una gestione della forma breve fuori delle convenzioni. Al punto che sembra quasi pretestuoso parlare in questo caso di racconti in senso stretto, perché le dieci memorie – o divagazioni poetiche – vanno a comporre la storia di un'educazione al mondo dei Caraibi, più odiato che amato, verso cui l'atto adulto del rifiuto (lo hanno fatto in

molti negli ultimi decenni) non impedirà alla linfa nativa di continuare a ribollire nel sangue. Dipanandosi contro un paesaggio socialmente diseredato, lussureggiante in eccesso negli sfondi naturali e minaccioso nei substrati arcani, dopo l'autoritario 'introito' intitolato *Bambina*, un decalogo su come svolgere mansioni femminili («guarda come si prepara un *pepper pot*»), come osservare tabù («non tirare sassi ai merli, potrebbe non essere un merlo»), e giusti comportamenti («guarda come ci si comporta in presenza di uomini che non ti conoscono bene, per non farti riconoscere subito per quella zoccola che ti ho avvertito di non diventare»), e su come imparare pratiche utili («guarda come si prepara un buon rimedio per buttar via un bambino prima che diventi un bambino»), il racconto confessionale di Kincaid si genera da una scenografia mentale capace di esprimersi solo nelle modalità dell'onirico e del visionario, entrambi custodi del rapporto conflittuale con il (simbolico) materno da un lato e dall'altro (ma forse si tratta della stessa entità psicologica) con il misterioso retaggio culturale dell'Arcipelago, che conservava negli anni cinquanta la sua ibrida, e unica, identità antropologica.

È soprattutto nella notte che si scandisce il tempo dell'iniziazione, il tempo in cui i suoni inquieti dell'isola vengono assorbiti da un dormiveglia infantile: «C'è il suono di una radio in lontananza – un pescatore che ascolta musica merengue. C'è il suono di un uomo che

geme nel sonno; c'è il suono di una donna nauseata dai gemiti dell'uomo. C'è il suono dell'uomo che accoltella la donna, il suono del sangue che cade sul pavimento, il suono di Mr. Strafee, il becchino, che porta via il corpo. C'è il suono dello spirito che ritorna dai morti, e guarda l'uomo che allora gemeva; lui avrà per sempre la febbre». Ecco come si imbastisce un intreccio alla Kincaid. Qui c'è una storia in sottotraccia (con tanto di zombie), costruita da una scarna fraseologia che affida il suo schema narrativo al suono incantatorio di ritorni lessicali e sintattici amplificanti. Dopo il decalogo materno dell'esordio, *Nella notte* introduce a un sommerso psico-sociologico e amniotico. Difficile sfuggire alla rete dei Sargassi per chi, condizionato dal gender, la pelle nera, e la memoria della schiavitù, a quel retaggio deve l'umiliazione della propria storia etnica e personale (gli anatemi di Kincaid contro l'Inghilterra sono ben noti). Il riscatto s'intravede quando il giovane soggetto femminile riconosce nel folklore ancestrale (l'obeah, e altro) forme di potere alternativo. Non si sfugge, per esempio, al fascino del/della *jablessé*, demoniaca creatura, medusèa e metamorfica: «È una persona che può trasformarsi in qualsiasi cosa. Ma si capisce che non sono reali dai loro occhi. Gli occhi sono accesi come lampade, così brillanti che non puoi guardare. Ecco come si capisce che è un *jablessé* (...). Stai all'erta quando vedi una bella donna. Un *jablessé* cerca sempre di assomigliare a una bella donna».

L'ambiguità del *jablessé* si afferma in Kincaid come l'energia del femminile primordiale: «Gli uomini che svuotano latrine vedono un uccello che cammina fra gli alberi. Non è un uccello. È una donna che si è appena tolta la pelle e va a bere il sangue dei suoi nemici segreti». *Jablessé* è il potere serpentino del materno: «Mia madre si tolse i vestiti e si spalmo su tutto il corpo un olio denso e dorato, ottenuto dal fegato di alcuni rettili con il gozzo che aveva sciolto poco prima in una padella rovente. Sulla schiena le venne una corazzina di squame color metallo». *Jablessé* contribuisce alla bellezza della negritudine in *Nerezza* («Come è morbida la nerezza mentre scende»), il color notte della pelle umana capace di cancellare il soggetto ma anche di fonderlo con la «vastità della materia che fluisce libera», e di spogliarlo infine del suo «mantello di odio» (per la tragedia coloniale). La sospensione del rancore segna l'inizio del recupero della dignità della razza e del femminile, un recupero perfezionato in *In fondo al fiume*, l'ultimo atto, tutto in apnea, di questa educazione caraibica: «Rivendico queste cose allora – sono mie – e adesso sento che sto diventando solida e completa, il mio nome mi riempie la bocca». Certezze non ricevute ma conquistate, che hanno portato Kincaid per le strade del mondo. Mentre Antigua è lasciata al turista al quale, ora sappiamo, conviene stare all'erta quando vede una bella donna del posto. Non si sa mai, potrebbe essere una *jablessé*.